

Di nuovo una storia vecchia. L'emergenza Coronavirus

Viviamo quello che non avremmo mai creduto di dovere vivere. I meno giovani tra noi medici ricordano che, superata la metà del secolo scorso, con il trionfo dei farmaci antibiotici, si era andati baldanzosi a sperare che il mondo occidentale non avrebbe più dovuto temere le malattie infettive. E oggi invece? Siamo tornati ad averne paura, dopo lo spavento dell'AIDS e di altre gravi evenienze diverse degli ultimi decenni. Davanti a noi ricompare una storia vecchia. In tanti anni di insegnamento nelle facoltà di medicina, spiegavo agli studenti che l'improvviso arrivo della peste nera, alla metà del Trecento, aveva sorpreso i medici e li aveva trovati impotenti a curare il nuovo terribile flagello. Raccontavo che allora, a supplire i difetti di una medicina che ignorava la natura del male, la difesa dal contagio era stata assicurata solo dalle magistrature di governo, con i "cordoni di sanità" sui confini e con severe regole di isolamento dei luoghi dove era presente il morbo. E raccontavo come, alla ricerca dei colpevoli del contagio, la società del tempo si era macchiata della tragedia dei processi agli untori. Mi sembrava utile ricordare anche il colera del XIX secolo, quando si protestava rimproverando alle autorità certi provvedimenti restrittivi che recavano danni all'economia del paese. Negli anni del mio insegnamento universitario, quelle erano storie lontane nei secoli, storie che la nostra potente medicina moderna guardava solo con curiosità antiquaria, confidando nelle proprie indubitabili capacità di diagnosi, di cura e di prevenzione. Ma ogni volta, chiudendo le lezioni sulla peste e sul colera, volevo suggerire un dubbio agli studenti. Se tornasse la peste bubbonica (che inspiegabilmente si era eclissata dall'Europa nel Seicento) e quando episodicamente ricompare il colera, dicevo, oggi non ne avremmo paura perché sappiamo come curarci. Ma dicevo anche: se arrivasse invece una pandemia influenzale grave, come la Spagnola del 1918, cosa potremmo fare? Era un messaggio teoricamente valido e certamente serio, ma confidavo che valesse solo in via teorica. Non immaginavo che sarebbe poi veramente successo quel che è successo. Mentre la scienza medica ricerca e discute e mentre i medici e gli ospedali curano come possono gli ammalati, la difesa dal morbo è garantita solo dall'intervento puntuale della politica che organizza i moderni "cordoni di sanità", come al tempo della peste.

Giuseppe Armocida

An old story again. The Coronavirus emergency

We all are experiencing what we could not believe we would ever live.

The youngest among us doctors remember that, after the middle of the last century, with the triumph of anti-biotic drugs, we hoped the western world would no longer have to fear infectious diseases. And nowadays, instead? Once again, we are being afraid of it, after the fear of AIDS and other serious events in recent decades. An old history appears another time in front of us.

In many years of teaching in medical schools, I explained to students that the sudden arrival of the black plague in the mid-fourteenth century had surprised doctors and found them powerless to cure the new terrible scourge. Then, I told that, to compensate for the defects of a medicine that ignored the nature of evil, the defence against contagion was ensured only by government magistrates, with the “cordon sanitaire” on the borders and strict rules of isolation of the areas where the disease was prevalent. And then I told how, in search of the perpetrators of the contagion, the society of the time committed the crime of the processes against the “plague-spreaders”.

It also seemed useful to me to recall the cholera of the nineteenth century, when people protested by reproaching the authorities for certain restrictive measures that caused damage to the country’s economy. Over the years of my university teaching, those were centuries-old stories that our strong modern medicine only looked at with antiquarian curiosity, trusting in its unquestionable skills of diagnosis, treatment and prevention.

Nevertheless, every time, concluding the lessons on plague and cholera, I used to suggest a doubt to the students. If the bubonic plague returned (disease that inexplicably eclipsed from Europe in the seventeenth century) and whether cholera episodically reappeared, I told, today we would not be terrified because we know how to cure ourselves.

But I also used to ask them: if instead a serious pandemic flu, like the Spanish one of 1918, arrived, what could we do against it?

It was certainly a serious message, but I was confident that it was only theoretically valid. I did not imagine that would have occurred what then really happened.

While medical science researches and discusses and while doctors and hospitals treat the sick as best they can, defence from the disease is guaranteed only by the punctual intervention of politics that organizes everywhere the modern “cordon sanitaire”, in the same way as at the time of the plague.

Giuseppe Armocida